

La Curia: «Sicurezza al top per il Pontefice»

LE REAZIONI DELLA CHIESA. Nel 2009 nessuna percezione di una possibile minaccia islamica Don Adriano Bianchi: «L'ispettorato vaticano impose degli standard elevatissimi e imprescindibili, tutto filò liscio senza la benchè minima tensione»

26/02/2011

A

Quarantotto chilometri di percorso: tutti a bordo della Papa Mobile salutando la folla, lasciandosi alle spalle l'aeroporto di Montichiari per dirigersi a Botticino, Concesio e piazza Paolo VI. La visita bresciana dell'8 novembre 2009 di Benedetto XVI portò a Brescia le massime misure di sicurezza: via i cassonetti dello sporco

dal percorso papale (e non solo per una questione estetica), sigillati, per tempo, migliaia di tombini che sarebbero potuti diventare «confezioni» letali per un qualsiasi attentato. Più, una serie infinita di accorgimenti per riuscire a ridurre al minimo, possibilmente cancellare, ogni potenziale rischio per l'incolumità del Pontefice. Un'operazione riuscita: la visita del Papa fu un successo, decine di migliaia di bresciani ammirarono il Pontefice riservandogli un bagno di folla che Brescia non dimenticherà e che visse, nonostante le possibili complicazioni «musulmane», con una gioia indescrivibile metro dopo metro.

«Non ricordo di una particolare minaccia islamica, anche se ci fosse stata non venne percepita - dice don Adriano Bianchi, direttore dell'ufficio comunicazione della Diocesi di Brescia - : ricordo distintamente gli standard richiesti dall'ispettorato vaticano affinché si realizzasse la visita, così come ricordo perfettamente le misure prese dalla Questura per vigilare e presidiare tutto lo svolgimento dell'evento».

EPPURE a poche settimane prima dell'arrivo di Benedetto XVI dagli uffici della Polizia in via Botticelli qualche preoccupazione trapelava. Quanto ritrovato nel taccuino di Hoummadi Lahoucine aveva contribuito non poco ad alzare l'asticella del livello di allarme. Una «punizione» del Papa a Brescia firmata dal mondo islamico costituiva più di un semplice spauracchio. «Se davvero ci fu questa grande preoccupazione noi non ce ne accorgemmo - ricorda Bianchi - : le riunioni erano caratterizzate da una grande meticolosità, ogni dettaglio doveva essere programmato nel miglior modo possibile. C'era timore per il contatto con la folla, poi, a onor del vero, tutto filò liscio in perfetta armonia. Fu una festa eccezionale per tutta la città».

A complicare le cose, almeno dal punto di vista della sicurezza, la lunghezza del percorso che Benedetto XVI doveva affrontare in macchina. Quasi cinquanta chilometri che aumentavano esponenzialmente il tempo a disposizione di eventuali attentatori per provare a «colpire» il Papa. «Il tragitto bresciano è ancora oggi quello più lungo mai effettuato dal Papa in un suo qualsiasi viaggio pastorale - ammette Bianchi - : quello fu uno dei passaggi su cui le discussioni furono meticolose. Venne provato e riprovato, ogni possibile elemento di rischio eliminato. Dal Vaticano le indicazioni erano già di per sé molto dettagliate, poi la Questura fece anche di più per evitare qualsiasi problema. Un lavoro riuscito con grande soddisfazione da parte di tutte le parti coinvolte».

Daniele Bonetti



Bagno di folla per papa Benedetto XVI l'8 novembre del 2009 a Botticino Sera